

Il *Playback Theatre*: l'arte di essere se stessi. Uno strumento per l'empowerment ed il cambiamento autentico di individui e comunità

*Playback Theatre: the art of being oneself. A tool for empowerment
and real change for individuals and communities*

María Elena AIMO

Direttrice Scuola Italiana Playback Theatre (Italia)
aimomar@yahoo.it

Recibido: 30/05/2015

Revisado: 02/06/2015

Aceptado: 23/12/2015

Disponibile on line: 20/01/2016

Resumen

Este artículo representa la aplicación de una técnica teatral —el *Playback Theatre*, desarrollada en Estados Unidos en los años 1970— a la intervención social, como un espacio de narración y escucha que confiere valor y dignidad a la persona y sus experiencias individuales, únicas y distintas, y que facilita su inserción social y relacional. Este arte de ser uno mismo, como dice el autor, se sirve de la tradición oral y la comunicación espontánea y creativa del psicodrama y las combina con la expresión teatral. Esta técnica se ha revelado pertinente ya sea para el Trabajo Social comunitario, ya sea para trabajar con los grupos de apoyo a las personas en situaciones problemáticas. Se persigue con ello además de celebrar algún momento concreto de sus vidas, como individuos o como comunidad, poder definir estrategias de mejora de las condiciones de vida o resolver o paliar sus conflictos. También se utiliza para valorar la consecución de los objetivos propuestos, potenciar las motivaciones de cambio y para transformar las relaciones existentes en relaciones de colaboración. Y ello es posible no solo porque participan las personas sino también porque el ejercer roles diferentes les pueden permitir superar algunos acontecimientos traumáticos.

Se utiliza, además de con los grupos de apoyo, también para la formación y supervisión de los profesionales del Trabajo Social. Se trata de una técnica teatral que les permite desempeñar papeles tan diversos y cambiantes, como los de: narrador, público o actor; y hacerlo de modo simultáneo o sucesivo. Desempeñar el papel de «performancer» o de guía de la acción teatral requiere una preparación previa para que el grupo de participantes pueda poner en común sus individualidades y sus emociones y reflexionar sobre ello. La metodología participativa que propone el *Playback Theatre* es importante en Trabajo Social comunitario y se plantea en clave nueva y transformadora.

Palabras clave: *Playback Theatre*, teatro social, Trabajo Social comunitario, escenarios sociales.

Abstract

This article presents the application of a theatrical technique—*Playback Theatre*, which was developed in the United States during the 1970s—to social intervention, as a narrative and listening space that confers value and dignity upon the person and the unique and distinct individual experiences that facilitate their social and relational integration. This art of being oneself, as the author states, uses the oral tradition and spontaneous and creative communication of psychodrama and combines them with theatrical expression. This technique has been shown to be pertinent to both community social work and support groups for persons in problematic situations. The aim of this is to celebrate some specific moment of their lives, as individuals or as a community, and to define strategies for improving living conditions or resolving or alleviating conflicts. It is also used to assess the achievements of the proposed objectives, to strengthen the motivation to change and to transform existing relationships into collaborative ones. This is possible not only owing to the participation of persons, but also to the assumption of different roles that can permit the overcoming of certain traumatic events.

In addition to support groups, it is used for the training and supervision of social work professionals. The theatrical technique in question allows them to assume roles as diverse as narrator, audience or actor, whether simultaneously or successively. Taking the role of «performer» or guide to the theatrical action requires prior preparation in order for the group of participants to be able to pool their individualities and their emotions and reflect on them. The participatory methodology that *Playback Theatre* proposes is important in community social work and is posed in a new and transformative key.

Keywords: *Playback theatre*, social theatre, community social work, social scenarios.

Referencia normalizada: Aimo, M. E. (2016): «Il *Playback Theatre*: l'arte di essere se stessi. Uno strumento per l'empowerment ed il cambiamento autentico di individui e comunità». *Cuadernos de Trabajos Social*, 29(1): 33-41.

Sumario: Introducción. 1. Il *Playback Theatre*. 2. Le applicazioni del *Playback Theatre*. 3. Il Servizio Sociale ed il *Playback Theatre*. 4. Riferimenti bibliografici.

Introduzione

Il lavoro del servizio sociale, in una società in trasformazione, è sempre più complesso e sempre più compresso da istanze diverse e talvolta opposte. Il professionista ha bisogno di recuperare l'essenza del suo lavoro e di riscoprire la radice dell'agire professionale ripartendo dal bisogno profondo dell'Essere Umano.

Ogni individuo esprime in primo luogo la necessità di contattare e riconoscere la sua autenticità, nel qui ed ora della propria realtà, superando il mondo virtuale e dell'immagine in cui siamo immersi che impone un saper essere, così come la società desidera. E' fondamentale poi riscoprire la ricchezza delle relazioni dove l'accoglienza e l'ascolto sono il sostegno delle singole individualità per un rispecchiamento e confronto autentico. E infine le persone hanno bisogno, sempre di più oggi, di connettere significati a livello comunitario, superando la logica dell'individualismo per ritrovare legami che liberano energia vitale per i cambiamenti singoli e collettivi. La competenza principe dell'agire professionale dell'assistente sociale è l'ascolto, non solo inteso come predisposizione nella relazione con l'altro ma come creazione e offerta di spazio, perché possano essere espresse emozioni, sensazioni, bisogni, significati, la diversità di ciascuno e lo speciale modo di connettere tutto questo con il mondo¹.

La semplice creazione e offerta di spazio, insieme all'intenzionalità dell'assistente sociale all'ascolto, opera delle trasformazioni che rimettono in moto la vitalità, andando oltre la situazione problematica e riconoscendo i desideri più intimi. Bisogna oggi rafforzare sempre più l'idea di un servizio sociale inteso come sostegno e stimolatore della crescita personale e comunitaria, dove l'una non esclude l'altra nella continua ricerca dell'integrazione, per superare l'individualismo che tiene lontani gli uomini uni dagli altri, impedendo il riconoscimento di ciò che è in comune.

Il *Playback Theatre*, in quanto originale forma di teatro di comunità, consente di sperimentare l'arte di essere se stessi in un percorso che ogni volta si rinnova e diventa trasformativo per sé e per gli altri.

1. Il *Playback Theatre*

Nasce negli anni Settanta negli Stati Uniti grazie all'intuizione di Jonathan Fox che racconta:

«Ero davanti a una cioccolata calda in una caffetteria di New York e guardando i passanti sulla strada, mi sono chiesto che cosa sarebbe accaduto se le persone avessero avuto la possibilità di raccontare la loro storia e qualcuno avesse messo in scena immediatamente quanto raccontato, esplorando le emozioni, i significati, le relazioni, le connessioni» (Salas, 2013).

La sua intuizione nasce grazie all'esperienza di volontario in Nepal, dove ha incontrato la tradizione orale come elemento fondamentale della trasmissione della cultura. La comunicazione verbale viene arricchita con l'utilizzo di simboli e danze che creano scene ed immagini che consentono di vivere la dimensione emotiva della narrazione. L'integrazione del linguaggio verbale e analogico consente di andare oltre alla semplice trasmissione di informazioni e di appropriarsi del valore profondo della storia, dell'essere individuo all'interno di una collettività e di condividere i valori intimi dell'esperienza umana. Fox (1986) approfondisce poi la dimensione della spontaneità e creatività grazie anche alla sua formazione in psicodramma classico e al suo interesse per il teatro sperimentale degli anni Settanta.

Si crea così un originale spazio di narrazione, il *Playback Theatre*, in cui le storie vengono onorate da *performer* che le accolgono, dando loro nuovamente vita. Sul palcoscenico vengono vissute emozioni, sensazioni in una continua ricerca di significati e connessioni. Questo percorso consente al narratore di vedere sul palcoscenico molto di più di quanto narrato e ricevere un altro punto di vista, talvolta nuovo e ricco di sfaccettature; alcuni narratori paragonano l'esperienza ad un caleidoscopio.

La compagnia di *Playback Theatre*, formata da un gruppo di performer, musicisti e un conduttore propone al pubblico uno stimolo artistico ad esempio un canto, la lettura di una poesia, delle immagini, per introdurre il tema della performance. Il conduttore, attraverso tecniche sociometriche (Moreno, 1953) consente al pubblico di conoscersi e riconoscersi come appartenenti ad una categoria o un gruppo, facilitando così il superamento della diffidenza e stimolando la creazione di un clima di fiducia di ascolto in una dimensione di non giudizio affinché possano

¹ Sull'ascolto come attività principale della relazione di aiuto e come opportunità di parlare di sé e della propria situazione per giungere a conoscere i bisogni, le aspirazioni, i problemi della persona, cfr. Grigoletti (2013).

emergere le narrazioni con spontaneità. Questo significa ad esempio in una performance sulla violenza sulle donne individuare attraverso la mano alzata la composizione del gruppo tra uomini e donne, tra operatori del settore e cittadini ma anche coloro che hanno fatto un viaggio per raggiungere il luogo della performance, in modo da creare degli intrecci tra sottogruppi. Con gradualità, il pubblico viene condotto a riconoscere pensieri e sensazioni e poi a ricordare storie ed episodi della propria realtà che permettano di riflettere ed esplorare il tema proposto. Tutto ciò che è narrato dal pubblico, viene messo in scena dai performer e musicisti con tecniche di improvvisazione teatrale e, dopo ogni scena, il conduttore lascia la parola al narratore in quanto pieno protagonista della sua storia, possa ancora esplicitare qualcosa che lo riguarda. Si crea così una circolarità tra pubblico e compagnia: un dialogo continuo all'interno di un rituale garantito dal conduttore «maestro di cerimonia» di tutto il processo.

Il rituale fornisce forma e riferimenti chiari affinché possa svilupparsi un percorso che, partendo dall'accoglienza delle singole individualità, progressivamente si costituisce una comunità narrante che riconosce le diversità e si riconosce. Turner (1986) lo definisce come l'insieme delle strutture spaziali e temporali che garantiscono stabilità, familiarità, e attraverso le quali può essere contenuto l'imprevedibile.

Il lavoro dei performer è di estremo rispetto della storia a loro consegnata. Sul palcoscenico si viene a creare una situazione di semirealtà in cui i vissuti, le emozioni e le azioni conseguenti sono vere e autentiche; vivendo pienamente il «qui ed ora» vengono costruite scene creative, in continuo movimento e trasformazione dove talvolta viene capovolto l'ordine degli eventi, alcune scene vengono prodotte in slow motion e altre trasformate in danza, canto o poesia. Il tutto viene accompagnato dalla musica, anch'essa improvvisata. Restituendo una nuova connessione degli eventi si incontra la bellezza delle diverse sfaccettature della vita, anche laddove la narrazione tratta eventi drammatici.

Il *Playback Theatre* connette le esperienze di una persona con quelle delle altre: coinvolge contemporaneamente individui e gruppi, integrando la dimensione personale con quella collettiva. Attraverso la rappresentazione scenica si riscopre il significato profondo dell'esperienza

umana con un percorso di condivisione con gli altri.

Infatti nel *Playback Theatre* si sviluppa la dimensione individuale, relazionale, sociale e archetipica. In ogni storia viene quindi esplorata l'esperienza dell'individuo insieme alle sue possibili relazioni, permeata del contesto sociale e delle credenze collettive insieme agli elementi più spirituali e archetipici dell'esperienza umana.

La *performance* si conclude con una scena che racchiude l'esperienza condivisa insieme: le storie narrate diventate storie collettive, riportano alla consapevolezza che ogni storia è parte e contributo prezioso della storia della comunità e dell'umanità intera e la dimensione emotiva attraversata è elemento fondamentale della vita che ci rende autentici nella relazione con noi stessi e con l'altro.

Grazie alla ricchezza dell'esperienza delle performance, il metodo è stato applicato anche nella conduzione di gruppi di sostegno alle persone in difficoltà e nel campo della formazione. In questi contesti, le persone hanno la possibilità di essere pubblico, narratori e performer, sperimentando i tre ruoli.

Il conduttore accompagna le persone, attraverso esercitazioni e giochi di improvvisazione, in un percorso graduale composto da 4 fasi:

— L'accoglienza, momento iniziale per l'ascolto del «qui ed ora» dei singoli individui.

— Attivazione della spontaneità e creatività. In questa fase l'oggetto è il gruppo che attraverso l'azione e la sospensione del confronto verbale, crea connessione tra le persone, ascolto reciproco e collaborazione, rivitalizzando nuove energie.

— Narrazione e restituzione teatrale. Attraverso il *Playback Theatre* ogni persona racconta la propria storia o la condizione in cui si trova per rivederla attraverso la messa in scena da parte degli altri partecipanti del gruppo; successivamente potrà assumere il ruolo di performer in una condizione di ascolto e di restituzione attraverso la propria spontaneità, capacità espressiva e senso artistico, per offrire al nuovo narratore il proprio punto di vista. Lo scambio che si crea tra i partecipanti è continuo tra ascoltare ed essere ascoltati, tra dimensione individuale e collettiva, con l'opportunità di «dare spazio all'altro» e «prendere spazio», di offrire e ricevere.

— Sharing finale, condivisione verbale di quanto ognuno ha vissuto nelle diverse fasi del

gruppo e nei diversi ruoli assunti, ricomponendo il senso comunitario dell'esperienza (Dotti, 2006).

Si utilizza un setting che facilita le persone a sentirsi a proprio agio e a muoversi liberamente nello spazio; anche in questo caso il conduttore garantisce il rituale, la creazione di un clima di rispetto e non giudizio, per favorire l'emergere dell'autenticità e lo sviluppo delle relazioni.

Tutta l'attività intreccia la dimensione individuale con quella relazionale: momenti di profonda concentrazione sulla propria corporeità e i propri vissuti sono alternati ad attività e condivisioni di coppia e di gruppo. Come una danza armonica, si attraversano queste dimensioni in modo che una possa essere da sostegno all'altra e i partecipanti non si sentano mai soli nel loro vissuto.

2. Le applicazioni del *Playback Theatre*

Le applicazioni del *Playback Theatre* sono molteplici e coprono 3 aree di intervento: Community Work, sostegno alla persona, formazione e supervisione.

Nel **Community Work** viene utilizzata la performance che prevede la presenza di una compagnia con performer, conduttore e musicisti formati ed addestrati alla progettazione e realizzazione dell'evento (Fox, 1986).

E' particolarmente indicata per celebrare un particolare momento della vita delle persone e delle comunità, per la definizione delle strategie per migliorare le condizioni di vita o superare i conflitti, per la verifica degli obiettivi, per costruire significati ed aumentare la motivazione ai cambiamenti e alle innovazioni, per costruire senso e significati alle relazioni presenti e per trasformarle in relazioni collaborative tra le persone e tra ruoli diversi, per rielaborare e superare eventi traumatici. La performance, realizzata con piccoli e grandi numeri di partecipanti, consente di far emergere i valori e i punti di forza, rafforzare il senso di appartenenza, favorire la migliore integrazione. Essa è particolarmente indicata anche in convegni organizzati da comunità professionali.

Si riporta qui l'esperienza presso un condominio solidale in Torino, dove è stato richiesto un intervento in occasione della festa dei vicini. La committenza aveva l'obiettivo di aumentare la conoscenza delle persone residenti, molte arrivate di recente, con nazionalità diverse, e creare condizioni per relazioni di maggiore collabora-

zione, superando la diffidenza e i conflitti presenti. La prima parte della performance ha previsto l'esplicitazione da parte del conduttore e dei performer, in modo artistico e teatrale, dei più comuni problemi di vicinato riportati in alcune ricerche. Successivamente il conduttore ha chiesto ai presenti quali associazioni mentali riconducevano alla vita quotidiana del condominio. Dopo ogni racconto il *Playback Theatre*, che prevede una restituzione teatrale improvvisata della narrazione stessa, ha consentito di valorizzare il particolare punto di vista di ciascuno; ha poi reso possibile la condivisione, accogliendo le emozioni e valorizzando le risorse presenti, dando così la possibilità di integrare i vissuti di ciascuno con quelli degli altri. Nelle settimane successive gli organizzatori hanno rilevato una maggiore comunicazione tra le persone e l'attivazione concreta di alcuni residenti verso una donna straniera, mamma di 2 bambini che aveva raccontato della sua difficoltà di inserimento sociale, nel condominio, nella scuola e con i servizi sociali e sanitari di riferimento.

La messa in gioco di una persona che si espone con una narrazione personale diventa un'azione molto significativa per la comunità presente perché diventa un'offerta alla collettività. La collettività che si mette in ascolto di un suo componente, aiutata dal rituale e dalla presenza del conduttore, riconosce parte della propria storia e mette in moto sentimenti di affetto, affidamenti reciproci, elementi che consentono la nascita di un «noi»; la possibilità di riconoscere la qualità dei legami tra gli individui modifica il loro agire. L'interazione che si viene a creare, aumenta la responsabilità per il bene comune e il perseguimento del benessere caratterizzato da apertura e messa in rete di risorse.

Nel Community Work le narrazioni dei partecipanti e la restituzione artistica, diventano un'occasione per rileggere il quotidiano in chiave nuova e trasformativa.

Le performance possono essere realizzate in teatri, in locali in uso ad una comunità, in piazze e parchi.

Ci sono esperienze in tutto il mondo: in Palestina sono presenti progetti di *Playback Theatre* finalizzati a favorire l'ascolto fra palestinesi e israeliani, in Argentina è stato usato per ricostruire la memoria collettiva della loro storia sociale e politica, in Italia utilizzato in progetti per i teen-agers per la prevenzione al cyberbullying

con il coinvolgimento di polizia, insegnanti, genitori, volontari, a New Orleans dopo il tornado Katrina, si sono organizzate performance per dare spazio alla narrazione di quanto accaduto per trasformare il dolore e la sofferenza in energia creativa.

Per quanto riguarda l'area relativa al **sostegno alla persona** si fa riferimento ad attività di gruppo con obiettivi di crescita personale e miglioramento delle proprie condizioni di vita e gruppi di counseling per specifiche situazioni di disagio con l'obiettivo di attivare processi di autonomia, inclusione sociale e sviluppo di empowerment. I gruppi che utilizzano la metodologia del *Playback Theatre* sono significativi per accompagnare le persone nelle sue diverse fasi del ciclo vitale e nel superamento delle difficoltà. Attraverso il *Playback Theatre* ogni partecipante ha l'opportunità di narrare e di immergersi progressivamente nell'esperienza della scena in uno spirito divertente e leggero, ma allo stesso tempo di profonda vicinanza e coinvolgimento. Con rispetto dei tempi di ciascun partecipante il conduttore fornisce gli stimoli per riscoprire e sviluppare la propria spontaneità e creatività.

Moreno (2007) definisce la spontaneità come la capacità di rispondere in modo sintonico alle esigenze dell'ambiente (senza distorcere le richieste e la realtà) e alle proprie esigenze interne (senza stereotipi difensivi e facendo emergere i veri bisogni e le autentiche emozioni). Quest'autore afferma che la mancanza di spontaneità è segnata dall'ansia e/o dal comportamento rigido e stereotipato. I partecipanti attraverso giochi ed esercitazioni, che creano un clima divertente e leggero, riducono i propri meccanismi difensivi e contattano i bisogni spesso soffocati dalla condizione di disagio che vivono. La realtà, talvolta sorprendente, che in questo modo emerge, crea una condizione di apertura in cui le persone si commuovono riconoscendo i desideri e la loro autentica spinta al cambiamento. Grazie alla possibilità di ricoprire ruoli diversi, i gruppi condotti con la metodologia del *Playback Theatre*, consentono alle persone di aumentare la consapevolezza della propria capacità di uscire dagli schemi stereotipati, per sperimentarne di nuovi, non solo all'interno del gruppo ma anche nella quotidianità.

I conduttori introducono con l'azione i partecipanti ad un'esperienza di gruppo in cui la propria individualità, punto di vista ed emozioni so-

no un valore fondamentale per riflettere e confrontarsi. La diversità viene valorizzata come dono e le difficoltà che si presentano come l'imbarazzo, la paura del giudizio, il senso di inadeguatezza vengono trasformate in opportunità per un nuovo apprendimento sia per il singolo, che per il gruppo.

Per assumere il ruolo di performer i partecipanti devono addestrarsi a creare un «vuoto» interiore, libero dai pregiudizi, dalla fatica della quotidianità, dalle emozioni prioritarie della vita: esso è necessario per creare una reale libertà d'ascolto. Coloro che giocano il ruolo di performer ascoltano se stessi in relazione alla narrazione dell'altro e tenendo in considerazione le proprie risonanze emotive, restituiscono al narratore e al resto del gruppo una scena arricchita delle verità soggettive di ciascuno: la storia di uno si incontra con la storia degli altri, trasformandosi nella storia di tutti.

Sperimentarsi nell'improvvisazione significa operare sulle diverse parti che compongono il proprio essere: sugli aspetti conosciuti e sconosciuti, su quelli rifiutati, su quelli temuti. L'esperienza sviluppa empatia, consente l'emergere delle emozioni e la loro comunicazione, sviluppa capacità riflessive e critiche sul proprio agire consentendo una maggiore conoscenza di sé e di sé nella relazione con l'altro. Inoltre mette in contatto le persone con la propria sensorialità, percezione del proprio corpo ed emozioni.

Nel ruolo invece di narratore i partecipanti hanno l'opportunità di ricostruire gli eventi, le relazioni e le emozioni di parte della loro storia e poi di porsi in una condizione di attesa, per raccogliere lo «specchio» che gli deriva dall'azione dei performer. Il palcoscenico restituisce la storia smontata, spezzettata, ricomposta con altre verità che permettono di comprendere al protagonista gli elementi della realtà talvolta più oscuri.

La narrazione produce sapere, infatti, si ripercorrono le fasi, le trasformazioni i passaggi, i punti nodali, i vuoti per rielaborare abitudini, contesti, valori, limiti, risorse, difficoltà; tale ricostruzione avviene nel presente in quanto la storia del soggetto viene utilizzata per dare senso al suo modo attuale di osservare, di pensare, di analizzare, di spiegare gli eventi e per comprendere le aspettative per il futuro.

Numerose sono le esperienze: gruppi di genitori, donne, adolescenti, detenuti, malati psichici, tossicodipendenti, immigrati e inoltre gruppi

di counseling con partecipanti di età ed esperienze diverse unite dal desiderio di superare momenti difficili della loro vita.

Un breve percorso di gruppo con il *Playback Theatre* è stato proposto a delle famiglie durante un percorso di valutazione per l'affidamento familiare di minori, dopo il primo incontro di informazione per creare un'opportunità di confronto e approfondimento sulle motivazioni.

Durante le due sessioni sono stati attivati giochi ed esercizi che hanno consentito alle persone di contattare il proprio desiderio, le proprie risorse, le paure e le contraddizioni. I partecipanti hanno assunto il ruolo di narratore e di performer attivando così una predisposizione al dialogo e all'ascolto di sé e dell'esperienza dell'altro. Alcune persone hanno narrato il percorso che li ha portati a prendere in considerazione l'affidamento e i propri vissuti; attraverso brevi restituzioni simboliche con il *Playback Theatre* si sono rivisti come in uno specchio, aggiungendo elementi alla propria consapevolezza. Ciascun partecipante al gruppo ha avuto anche la possibilità di assumere il ruolo di performer e quindi di restituire attraverso le modalità più semplici e immediate del *Playback Theatre* (sculture statiche, sculture in movimento) la storia degli altri partecipanti. Grazie all'assunzione di questo ruolo è emerso dai partecipanti che l'ascolto necessario per mettere in scena la storia del narratore, ha consentito loro di contattare alcune proprie emozioni e vissuti, con la possibilità di chiarire meglio il proprio percorso personale, familiare e le proprie modalità di relazione. Coloro che hanno partecipato in coppia hanno riportato, a conclusione del gruppo, che la possibilità di comunicare attraverso un linguaggio diverso, corporeo e simbolico, ha permesso loro di approfondire il punto di vista del partner, facilitando un'integrazione dei propri vissuti. Per due donne, la possibilità di riflettere sulle diverse sfaccettature della motivazione, ha messo in luce che il proprio desiderio di affidamento era determinato da un bisogno personale di gratificazione e riconoscimento vissuto poco in famiglia. L'esperienza ha consentito loro di individuare la necessità di prendersi ancora del tempo per maturare meglio una disponibilità all'accoglienza.

La formazione e supervisione attraverso il *Playback Theatre* è esperienziale ed è rivolta a gruppi professionali, organizzazioni, studenti.

L'azione formativa consente ai partecipanti, attraverso un percorso graduale e adatto a tutti, di poter rappresentare con tecniche di espressione e improvvisazione teatrale, la propria realtà professionale all'interno del gruppo. Questo metodo consente in particolare di:

- Creare processi comunicativi efficaci one-to-one o one-to-many.
- Sviluppare l'ascolto attivo, la collaborazione e lo spirito di team.
- Favorire la conoscenza reciproca, l'emersione di spontaneità, creatività, humor, disponibilità e fiducia.
- Allineare e orientare i partecipanti ai valori ed agli obiettivi aziendali, valorizzando le singole competenze.
- Sviluppare la cultura dell'errore intelligente.
- Incrementare la Job Motivation col miglioramento del rapporto performance/soddisfazione.

Attraverso il *Playback Theatre* è possibile integrare la dimensione emotiva con quella cognitiva, la dimensione individuale con quella organizzativa, la dimensione personale con quella professionale (cfr. Ferrario, 1996). Numerose ricerche hanno evidenziato che l'apprendimento è molto più efficace se, oltre alle informazioni trasmesse, c'è un'esperienza emotiva; inoltre lo sviluppo e l'efficacia della memoria subiscono accelerazioni e rallentamenti a seconda del modo in cui si apprendono le informazioni. La sperimentazione di situazioni e l'esplorazione attiva di idee, attraverso l'uso del movimento e dello spazio, è in grado di favorire una più intensa connessione funzionale tra le diverse aree del cervello, più di quanto accada in un apprendimento passivo².

Con l'improvvisazione si sperimentano situazioni e stati d'animo mai esperiti nella vita quotidiana, con la scoperta di una possibilità di comportamento nuovo che crea stupore e meraviglia. La semirealtà della scena crea un'esperienza

² Decenni di ricerche che hanno dimostrato come l'apprendimento esperienziale produca modificazioni fisiologiche nel nostro cervello, sviluppando e consolidando nuove connessioni sinaptiche tra i neuroni (Kandel, 2010).

nuova ed entra a far parte del nostro bagaglio esperienziale di vita così come l'avessimo vissuta nella realtà quotidiana.

Per chiarire questa particolare applicazione si riporta la formazione per insegnanti di alcune scuole primarie, richiesta dalle direzioni con l'obiettivo di aumentare le competenze relazionali con gli allievi in particolare nelle situazioni difficili, aumentare la capacità di gestione del gruppo classe e individuare le situazioni di disagio. Gli incontri sono stati 6 di 3 ore ciascuno. Ai partecipanti disposti in cerchio è stata proposta una prima attività sociometrica di conoscenza attraverso la quale si sono creati dei sottogruppi per materie insegnate, per anni di anzianità, per grado di scuola; è stato poi chiesto di creare dei sottogruppi sulla base delle qualità che si riconoscevano e sulla base delle difficoltà che vivevano in quel momento. Gradualmente poi gli insegnanti sono stati accompagnati a fare un'esperienza personale di ascolto di sé e dell'altro, attraverso dei giochi e attività con il canto, il movimento, la musica. Questa fase è stata importante per andare oltre i soliti schemi mentali, il giudizio che si ha di sé e dell'altro, facendo emergere le capacità di ognuno nell'affrontare situazioni nuove e inusuali, difficoltà e resistenze. Dopo questa esperienza è stato dato spazio al racconto dei propri vissuti con la restituzione attraverso semplici modalità di *Playback Theatre* e riconducendo tutto al proprio specifico lavoro di insegnante.

Tutti gli insegnanti nel percorso formativo hanno avuto possibilità di narrare e rivedere la propria storia a specchio, attraverso il *Playback Theatre*, trovando i punti di forza e le possibilità di miglioramento ed individuando le azioni che consentivano un cambiamento. Per tutti i partecipanti è stato anche possibile mettere in scena la storia dei narratori, come performer, talvolta assumendo anche il ruolo degli studenti, dei genitori, dei colleghi, degli operatori scolastici, degli psicologi, assistenti sociali, ecc., aumentando così la capacità empatica e la visione dei singoli punti di vista. I formatori a conclusione delle scene di *Playback Theatre* hanno ricondotto i partecipanti a delle riflessioni teoriche riportando anche autori e approcci teorici di riferimento. A conclusione la maggior parte degli insegnanti ha sottolineato l'importanza dell'esperienza che ha consentito loro di mettere subito in pratica la formazione grazie alla maggiore capacità di ascolto e di osservazione degli studenti, ad una

maggiore libertà da giudizi e pregiudizi con un notevole aumento della gratificazione. Inoltre il gruppo degli insegnanti si è rivelato risorsa anche nel quotidiano con momenti di confronto e supervisione reciproca. Un paio di partecipanti ha invece sottolineato la difficoltà a portare a termine le proposte formative attive evidenziando delle personali difficoltà e resistenze.

Diversa modalità formativa è stata invece utilizzata durante il convegno «Il lavoro dell'assistente sociale tra mandato professionale, istituzionale e sociale» organizzato dal Consiglio dell'Ordine Assistenti sociali del Piemonte (Torino, 11 maggio 2011) è stata organizzata una performance a conclusione degli interventi teorici. Il pubblico, formato da circa 600 assistenti sociali è stato chiamato a pensare a situazioni concrete richiamate dagli interventi ascoltati. Le narrazioni così emerse sono state messe in scena da una compagnia di *Playback Theatre* che ha fatto emergere la dimensione emotiva dell'agire professionale. A conclusione i partecipanti hanno riportato che attraverso la performance è stato possibile tradurre gli interventi del convegno nella pratica ed integrare le emozioni che sono parte del lavoro dell'assistente sociale. Tale condivisione ha anche aumentato il senso identitario di ciascuno, in quanto parte di una comunità professionale.

3. Il Servizio Sociale ed il Playback Theatre

Il *Playback Theatre* è uno strumento innovativo in cui la dimensione artistica si coniuga con quella psicologica, relazionale, sociale e comunitaria.

Gli assistenti sociali si trovano a lavorare talvolta con persone demotivate, con ridotte energie vitali, apparentemente senza risorse e desiderio di cambiamento. L'aggressività o al contrario la remissività che si incontra nell'utenza è spesso frutto della solitudine, della difficoltà di intravedere un progetto, del pessimismo diffuso, della confusione, della difficoltà di trovare significati all'esperienza vissuta.

L'arte come mezzo di comunicazione straordinario, in quanto supera le differenze culturali, di genere, di età, economiche, è una risorsa importante nel lavoro sociale. Nel *Playback Theatre* l'arte è il sentire della persona che si esprime attraverso il movimento e l'espressione corporea nella ricerca della bellezza e dell'armonia nella dimensione del gruppo. Sul palcoscenico prendono vita immagini simboliche, fatte di corporeità che diventano strumenti per rileggere la re-

altà. Vi è un cambiamento di paradigma: dall'assistente sociale che offre un modo diverso di vedere la realtà e di affrontarla, alla persona che viene attraversata nella sua dimensione corporea dalla storia e trova nuove riletture e nuove soluzioni in autonomia.

Tutto questo diventa stupefacente per chi lo sperimenta direttamente e per chi lo osserva: si verifica uno «spiazzamento» cognitivo, grazie al quale si scopre qualcosa di nuovo, mettendo in crisi le conoscenze acquisite.

La sorpresa della scoperta e riscoperta è l'elemento divergente che risveglia l'energia vitale, i desideri e attiva l'azione verso il cambiamento (cfr. Watzlawick, Weakland, Fisch, 1974). L'assistente sociale attraverso il *Playback Theatre* offre uno spazio di narrazione e ascolto che dà valore e dignità ad ogni singola persona nella sua esperienza unica e distinta, inserita in una dimensione sociale e relazionale (cfr. Dal Pra Ponticelli, 2010).

Ed è proprio la possibilità di collegare l'esperienza individuale con quella sociale e relazionale che consente al servizio sociale di intrecciare le dimensioni dell'agire professionale, infatti in qualsiasi intervento con il *Playback Theatre* sono centrali tre fuochi di attenzione: «il singolo nella sua soggettività unica e insindacabile; il gruppo con gli aspetti relazionali e organizzativi; la comunità come luogo di interazione di ruoli e punti di vista diversi» (Dotti, 2006).

Attraverso questo metodo il servizio sociale: accompagna l'individuo con le sue specifiche modalità relazionali nella complessità della dimensione del gruppo e delle comunità di appartenenza, orientandolo e sostenendolo nello sviluppo delle proprie competenze e differenze;

accompagna il gruppo e la comunità nella complessità della sue relazioni e dei suoi ruoli, orientandolo e sostenendolo nello sviluppo della propria mission, dei propri obiettivi e delle proprie competenze e specificità.

L'assistente sociale formato al *Playback Theatre* sviluppa la competenza relativa alla conduzione dei gruppi che offre un'opportunità diversa al rapporto one-to-one per attingere alla ricchezza del confronto tra pari.

Interessante, infine, è il ruolo degli assistenti sociali nella formazione e supervisione all'interno delle organizzazioni.

Il panorama delle nuove povertà e disagi richiama alla necessità di un comportamento che non può essere avulso dall'identità e dai limiti

contestuali e soggettivi. Si delineano condizioni che richiedono continui rinnovamenti e innovazioni, spostamenti di posizione che siano «fonti energetiche» per il proprio operato, nella relazione con la collettività. L'assistente sociale, chiamato ad essere risorsa e strumento resiliente a cui, oggi, forse più che mai, viene richiesto di rinnovarsi in un contesto socio culturale in rapido cambiamento, può essere un'importante risorsa come formatore (Allegrì, 2015).

Anche le organizzazioni hanno bisogno di trovare nuovi modi per rileggere la realtà che comprende le incongruenze del sistema e sviluppare creatività nelle risposte al territorio, con la costruzione di processi responsabili che tengano conto dei limiti oggi presenti. Il *Playback Theatre* consente, come già detto precedentemente, di arricchire il punto di vista, con la possibilità di trasformare i limiti in opportunità creativa, sviluppando senso di responsabilità nelle scelte. I gruppi di lavoro esprimono la necessità di condividere il clima emotivo e i vissuti dei singoli attraverso nuove modalità che superino la dimensione verbale che talvolta si ferma al lamento e allo sfogo, per andare oltre e ritrovare la spontaneità, motore dell'atto creativo.

Fox (1986) afferma che sviluppare la spontaneità ha dei segni: l'emergere dell'energia vitale, sentirsi appropriati nel flusso relazionale, aumentare la fiducia del proprio intuito e la disponibilità al cambiamento.

La formazione per le professioni socio-educative e per operatori della cura, attraverso il *Playback Theatre*, consente alle persone di acquisire uno strumento che permette di aumentare la capacità di usare la propria autenticità nella relazione e di prendersi cura di sé. Nello specifico dell'azione del servizio sociale la relazione è lo strumento centrale: essa permeata da una intenzionalità veicolata attraverso azioni di cura e di contatto, genera potenti impatti emotivi attraverso cui prendono forma il recupero delle condizioni di benessere di persone socialmente svantaggiate e/o in difficoltà.

Nel loro lavoro sociale si attraversano esperienze di relazione la cui portata emotiva è essa stessa strumento di esperienza e di lavoro, rappresentando anche un bagaglio la cui elaborazione necessita di cura e di un continuo rinnovo di competenze.

E' così facile curarsi degli altri per ciò che io penso che siano o vorrei che fossero o sento che

dovrebbero essere. Curarsi di una persona per quello che è, lasciando cadere le mie aspettative di ciò che essa dovrebbe essere per me, lasciando cadere il desiderio di modificare questa persona in armonia con le mie esigenze, è la via più difficile, ma anche la più maturante, verso una relazione intima più soddisfacente (Rogers, 1983).

La formazione esperienziale con il *Playback Theatre* permette agli assistenti sociali di prendersi cura di sé e alle equipe di prendersi cura de-

lle relazioni, per aumentare l'efficacia degli interventi, migliorare la collaborazione e aumentare la creatività nella progettazione. Inoltre il particolare percorso formativo offerto contribuisce al rafforzamento dell'identità professionale e favorisce il fluire della relazione professionale attraverso un equilibrio tra gli aspetti emotivi, fisico-corporei, espressivi, comunicativi, concettuali aumentando così la gratificazione e la motivazione.

4. Riferimenti bibliografici

- Allegri, E. (2013). Servizio Sociale di comunità. In A. Campanini (a cura di), *Nuovo Dizionario di servizio sociale* (pp.577-580). Roma: Carocci,
- Allegri, E. (2015). *Il servizio sociale di comunità*. Roma: Carocci.
- Dal Pra Ponticelli, M. (2010). *Nuove prospettive per il servizio sociale*. Roma: Carocci.
- Dellavalle, M. (2011). *Il tirocinio nella formazione al servizio sociale. Un modello di apprendimento dall'esperienza*. Roma: Carocci.
- Dotti, L. (2006). *Storie di vita in scena. Il teatro di improvvisazione al servizio del singolo, del gruppo, della comunità*. Torino: ANANKE.
- Ferrario, F. (2000). *Le dimensioni dell'intervento sociale*. Roma: Carocci.
- Fox, J. (1986). *Acts of service. Spontaneity, commitment, tradition in the nonscripted theatre*. New York: Tusitala.
- Fox, J. & Dauber, H. (1999). *Gathering Voices. Essays on Playback Theatre*. New York: Tusitala.
- Grigoletti, P. (2013). Ascolto. In A. Campanini (a cura di), *Nuovo Dizionario di Servizio Sociale* (pp. 62-64). Roma: Carocci.
- Lorenz, W. (2010). *Globalizzazione e servizio sociale in Europa*, Roma: Carocci.
- Moreno, J.L. (1953). *Who Shall Survive? Foundations of Sociometry, Group Psychotherapy and Sociodrama*. New York: Beacon House
- Moreno, J.L. (2007). *Teatro della spontaneità*. Roma: Di Renzo.
- Rogers, C. (1983). *Un modo di essere*, Firenze: Martinelli.
- Salas, J. (2013). *Improvising Real Life, Personal Stories*. In *Playback Theatre 20th Anniversary Edition - Perfect Paperback*. Dubuque: Kendall Hunt Deluxe Edition.
- Turner, V. (1986). *Dal rito al teatro*. Bologna: Il Mulino.